

Bruciato il banco di frutta sull'Appia  
La solidarietà dell'assessore Piva

## Fuoco contro gli «Amici di Valentina»

In fiamme il banco di frutta e verdura degli ex barboni del gruppo «Amici di Valentina», sull'Appia. Ma in poche ore il banco, «simbolo» del riscatto sociale dei «marginali», era già in via di ricostruzione, e la vendita di ortaggi e altri prodotti poteva riprendere. Sempre in mattinata sono andati a trovare i dieci ospiti della casa-famiglia sia l'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva che il direttore della Caritas, monsignor Luigi Di Liegro

ALESSANDRA RAUDEL

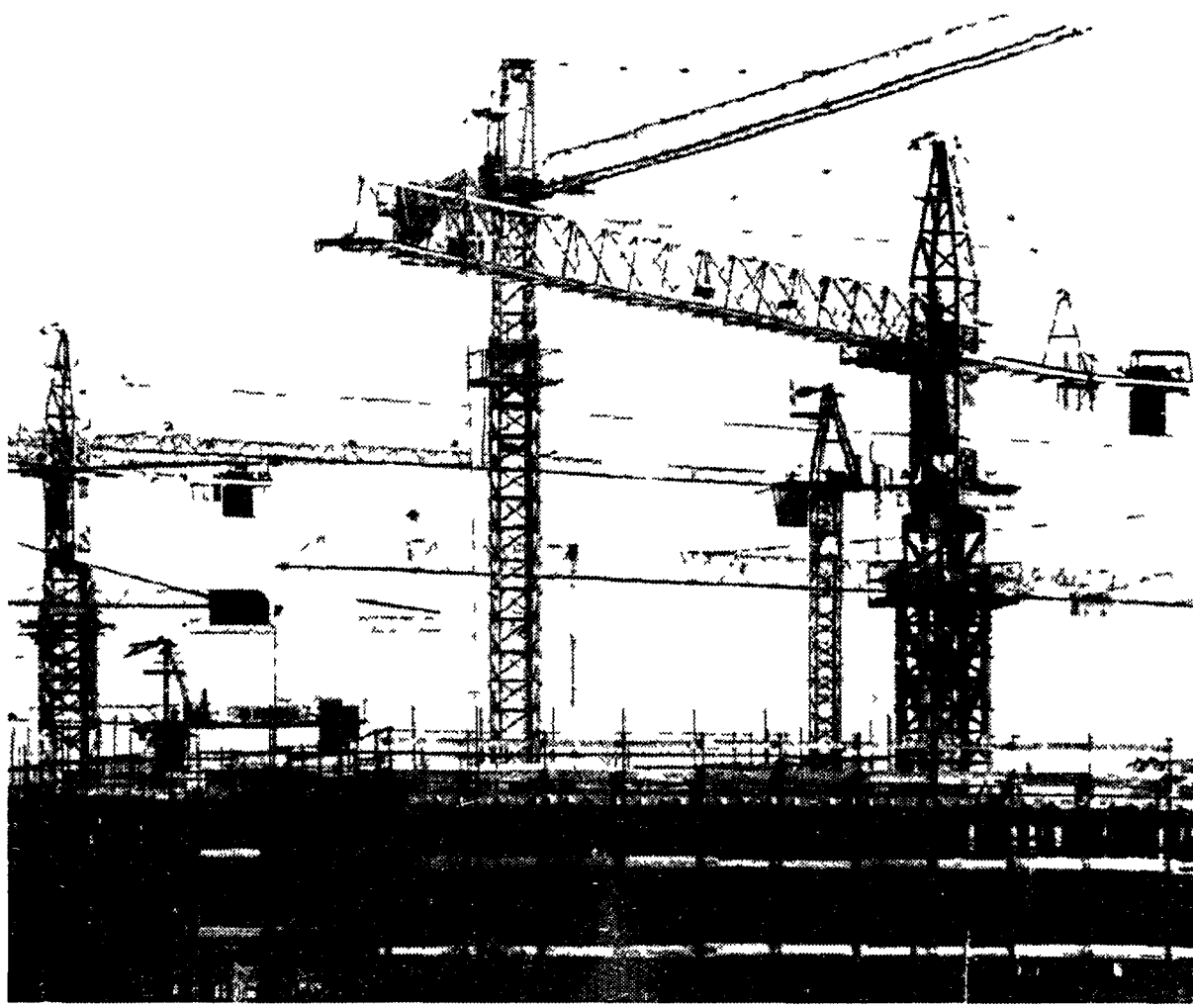
■ Bancone cassette e ombrelloni tutto bruciato. Così si sono svegliati ieri mattina gli «Amici di Valentina» con il loro posto di lavoro che andava a fuoco. Usciti all'alba dalla casa cantoniera sull'Appia in cui vivono gli ex barboni della comunità hanno trovato la rivendita di frutta e verdura carbonizzata. Ma in poche ore erano tutti al lavoro per ricostruire il banco e vendere comunque la merce. Ed alle due del pomeriggio sono arrivati l'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva e il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro per essere vicini al gruppo. Sugli autori dell'incendio i membri della comunità non hanno molti dubbi: pensano ad una vendetta di qualcuno che è stato respinto per via del «numero chiuso» della casa famiglia che ospita dieci persone. Sul posto intanto Di Liegro e Piva hanno di nuovo parlato dell'iniziativa «carta d'identità per senza fissa dimora».

È stato Adamo Di Pippo, il presidente della comunità ad accorgersi del rogo. «Sono uscito come sempre per andare a fare rifornimento di frutta ai mercati generali, e mi sono accorto che il banco era distrutto», racconta. Ha chiamato tutti Adamo Di Pippo ed ha anche scritto un comunicato un poco pessimista in cui diceva che i danni «costringono l'associazione ad interrompere immediatamente l'attività di rivendita di frutta e verdura ma malgrado tutto gli Amici di Valentina sapranno reagire come sempre hanno fatto con coscienza e abnegazione». Infatti gli altri hanno guardato il presidente scuotendo la testa. Non andava bene quel fatto di fermarsi. Ed hanno ricominciato subito ad esporre la merce accogliendo gli automobilisti che si fermavano con un sorriso. Gli «Amici di Valentina» sono lì sull'Appia nell'ex casa cantoniera da due anni. E da due anni hanno aperto il banchetto di fruttivendolo per essere auto-sufficienti. Prima si erano «simbolicamente scroccati» per non perdere il loro posto nei casali abbandonati del parco della Ciacciarola. Prima ancora erano nati per salvare se stessi e tutti i loro compagni di sorte. Partirono da Termini gli amici di Valentina. Erano davvero gli amici di una donna morta di stenti lì alla stazione il 25 novembre dell'88.

Ora più di cinque anni dopo quel nome è diventato il segno stabile di

un nucleo solido i cui membri cambiano spesso ma conservano sempre lo stile iniziale: escono di notte per aiutare altri emarginati si aiutano a non bere - e dentro la loro casa infatti gli alcolici sono rigorosamente vietati - hanno persino affrontato il problema di due ospiti sieropositivi lo scorso ottobre. Erano due dei «fondatori» Antonio e Adriana Ponevano non pochi problemi igienici e di rapporto con il quartiere. Gli «Amici di Valentina» alla fine furono costretti a chiedere aiuto al Comune. Il banco di frutta non era più molto frequentato ed invece era stato quello il vero mezzo e la vera garanzia attraverso cui tessere dei rapporti tranquilli con gli abitanti della zona.

«Come in Francia fanno nei centri Emmaus», racconta l'assessore Piva - «Li vendono mobili e anticaglie da un lavoro ed anche un modo per entrare in contatto con quelli che casa e lavoro li hanno». Parla di cose che conosce bene l'assessore che ha fatto il volontario per quattro anni in Ecuador. Ci crede a quel che dice ed infatti in poche ore era lì ad incoraggiare gli «Amici di Valentina» insieme a Di Liegro. L'uomo che da anni si precipita ogni volta che succede una cosa del genere. Ai giornalisti Piva offre anche ulteriori spiegazioni sull'iniziativa del Comune. «C'è chi ci attacca per l'idea di dare un documento d'identità ai senza-tetto», dice Piva - «ma si tratta di spendere quanto per una circolare, il costo delle fotocopie. Certo che si tratta di un'iniziativa simbolica come osserva Di Liegro. In ogni caso sono tanti i senza-tetto e senza lavoro che spesso non trovano un impiego proprio perché gli manca il libretto. Ora risulteranno residenti in un centro di accoglienza avranno un punto di partenza da cui muoversi. A Pangi e Bruxelles si fa già. Abbiamo sentito degli esperti della Comunità europea prima di decidere». Infine una risposta al loro posto nei casali abbandonati del parco della Ciacciarola. «Per non perdere il loro posto nei casali abbandonati del parco della Ciacciarola. Prima ancora erano nati per salvare se stessi e tutti i loro compagni di sorte. Partirono da Termini gli amici di Valentina. Erano davvero gli amici di una donna morta di stenti lì alla stazione il 25 novembre dell'88».



Alberto Pais

## Legambiente a Rutelli: «Non ci tradire, blocca i piani del cemento»

■ Legambiente ricorda al sindaco Rutelli la sua provenienza dal mondo ambientalista e gli chiede di bloccare il terzo Piano poliennale di attuazione (Ppa) che prevede la costruzione di 28 mila metri cubi di cemento pari a 363 mila stanze. Secondo Legambiente il provvedimento dovrebbe essere approvato proprio oggi. Così l'associazione ambientalista ricorda al sindaco Rutelli che il piano urbanistico «elaborato con i poteri sostitutivi del commissario regionale architetto Bianco ha come vero autore l'ex assessore Gerace, le cui ipotesi di sviluppo e programmazione del territorio sono

state volentieri bocciate dall'avvento della giunta Rutelli». Secondo Legambiente il sindaco Rutelli ha uno strumento molto semplice per bloccare l'operazione: portare in consiglio comunale una nuova delibera che fissi una quota massima di 150 mila stanze per il fabbisogno edilizio della capitale. Inoltre l'associazione ambientalista chiede al sindaco di scegliere le aree edificabili. «L'amministrazione comunale», afferma Legambiente, «non può sfuggire alle proprie responsabilità: quel terzo Ppa è una mina vagante per quell'idea di pianificazione e programmazione tanto cara a noi e alla nuova giunta capitolina».

## Lo «strano» malore della supertestimone Caso Olgiate: indagini immediate sul ricovero di Emilia Parisi

Il capitano Rotondi, titolare delle indagini sul delitto dell'Olgiate, fu tra i primi ad accorrere al capezzale di Emilia Parisi Halton la sera del presunto avvelenamento. Perché venne immediatamente avvertito e da chi?

ANNA TARQUINI

■ Fino ad ora le sue dichiarazioni sono state accolte con scarso credito. Ad Emilia Parisi Halton la donna vissuta per un anno al fianco di Pietro Mattei e che ora dopo la fine di una burrascosa relazione è diventata improvvisamente un personaggio chiave nell'inchiesta sul delitto dell'Olgiate non crede nessuno. Tanto meno alla storia del ricovero per i sintomi di un avvelenamento accusati dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua offerto da Pietro Mattei. Eppure qualcosa di vero nel suo racconto deve esserci visto che come sembra quel 26 gennaio mezz'ora dopo il ricovero in ospedale al capezzale di Emilia Parisi Halton c'era il capitano Leonardo Rotondi responsabile della sezione omicidi del reparto operativo dei carabinieri ma anche e soprattutto titolare delle indagini sulla morte di Alberca Filo della Torre. Il capitano sarebbe arrivato in ospedale addirittura prima del marito della donna avvisato tra l'altro con un certo ritardo. Chi si era interessato a tal punto da chiamarlo?

E per quali sospetti? Non è tutto. Nei giorni seguenti la signora Halton venne ascoltata per più giorni per chiarire l'episodio prima dai carabinieri poi dal magistrato e le sue testimonianze furono giudicate sufficienti ad aprire un'indagine supplementare anche in assenza di una denuncia formale. Per quale ragione se la signora non è credibile per gli inquirenti? Facciamo un passo indietro. Torniamo a quella sera. La Halton si trova nello studio di Mattei nella stanza ci sono solo loro due nessun altro. Discutono del rapporto. Mattei esprime la volontà di lasciarla. Litigano e lei affronta chiedendo un bicchiere d'acqua. La donna beve malgrado senta uno strano sapore dolceastro. Pochi secondi dopo è a terra svenuta priva di conoscenza. Si sveglia in ospedale al pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Solo Pietro Mattei non c'è. Si è solo occupato di chiamare l'ambulanza. Non può parlare della maxilla contratta e di una forte dolore alla lingua che evidentemente si era morsa per lo spasmo muscolare.

Con sé non ha nemmeno la borsetta e il dialogo con i medici del pronto soccorso si svolge per iscritto su dei bigliettini di carta. «Mi chiamo Halton», scrive la donna. «Ho solo bevuto un bicchiere d'acqua». Le prime cure prestate dai medici sono - guarda caso - quelle tipiche per i sintomi di avvelenamento. I dottori iniziano gli accertamenti seguiti passo passo dai carabinieri e dal capitano Rotondi che qualcuno ha avvisato in piena notte. Dopo una notte passata a vomitare la Halton torna a casa. Non presenta alcuna denuncia ma per lei iniziano gli interrogatori in caserma e poi in tribunale.

In questi giorni nei suoi confronti sono stati dati giudizi spietati. Il pm Cesare Martellino ha definito «carnifine» le sue dichiarazioni e il marito di Alberca Filo della Torre l'ha liquidata con poche parole: «È un rapporto che ho voluto interrompere e di cui ora sto pagando le conseguenze». Effettivamente il sospetto o di queste «improvvisate» rivelazioni nascondano altro per la verità esiste. Sembra che Emilia Halton che dopo il divorzio e la separazione da Mattei naviga in cattive acque proprio in questi giorni abbia venduto la sua testimonianza ad alcuni settimanali a suoi di milioni. Però proprio parte della testimonianza messa a verbale dal pm è coperta dal segreto istruttorio. Sembra infatti che la donna abbia dichiarato di possedere le fotocopie dei documenti di quei famosi conti bancari in Svizzera dove Alberca depositava il denaro per i quali il giudice mostra tanto interesse. Menzogne anche queste? Martellino non si pronuncia e l'avvocato di Mattei, Valentino la glià corto. Di conti non possono trovare anche dodici ma non sono mai esistiti. E poi aggiunge: «Il vero problema in questo caso è trovare un assassino». Già un assassino. A due anni dal delitto le indagini «embrano riprendere da dove erano partite la certezza di un movente passionale per un omicidio nato d'impulso. Chi ha ucciso Alberca chiunque sia stato aveva con lei uno stretto legame affettivo».

## Sicurezza nei cantieri Riunione in prefettura

■ Si è tenuta ieri mattina in prefettura una riunione del Centro di coordinamento per la sicurezza nei cantieri presieduta dal prefetto di Roma dottor Sergio Vitellio. È stata prevista una estensione dell'obbligo di redazione dei piani di sicurezza oltre che nel caso di lavori pubblici come fino ad ora praticato anche nei casi di lavori di interesse pubblico. È stato altresì esteso anche ai presidenti delle circoscrizioni di Roma l'obbligo di comunicare l'inizio dei lavori dei cantieri per un migliore e tempestivo monitoraggio dei medesimi sul territorio e per una più opportuna azione

di programmazione dell'attività ispettiva del centro. Nei prossimi giorni si svolgerà una riunione con le autorità della sanità pubblica dedicato all'attività degli ispettori del lavoro delle Usl e ai problemi della categoria. Nel corso della riunione sono stati resi noti i dati relativi all'attività ispettiva svolta dal centro di coordinamento nei cantieri edili a partire dal mese di luglio 1992. Da essi emerge un andamento decrescente delle violazioni riscontrate a testimonianza secondo una nota della prefettura «dell'efficacia dell'azione di prevenzione portata avanti».

## Il cartoon non piace alla Pisana Fatto il corso nessuno lo paga

■ C'è corso e corso. E quello per inventare i giovani nel cinema d'animazione evidentemente non è degno di rientrare nel gran calderone dei corsi di formazione professionale della Regione Lazio finiti più volte sotto accusa per lo sperpero che hanno rappresentato. È quanto denuncia Vito Lo Russo, professionista del cinema d'animazione per aver collaborato con Steven Spielberg e che è il promotore del primo corso per «realizzatori di cinema d'animazione». Lui ha avuto l'ok e il corso è stato fatto: lezioni puntuali secondo il programma previsto tenute da Bruno Bozetto, Pierluigi De Mas, Lello

Arena, Manfredi, Giuseppe Lagana, Bruno Cannucciari e altri professionisti. Ma la Regione non ha mai pagato. Così oggi alle 9 Vito Lo Russo manifesterà di fronte all'1° sede della Regione Lazio per chiedere un intervento dell'assessore e per sollecitarlo ha anche scritto a Maurizio Costanzo e a Gianfranco Funari per chiedere loro di sollevare il caso nelle trasmissioni tv che conducono. «Purtroppo nonostante abbia ridotto che da parte del settore formativo della Regione l'interesse era tanto quanto il mio», ha scritto Lo Russo - «a 15 giorni dalla conclusione del corso ho di fronte a me una triste realtà».

Lo Russo accusa la Regione di essere stata «lontana sia sul piano morale che su quello economico tanto da indurmi a pensare che non è stato possibile effettuare dei corsi di formazione professionali poiché non sono in grado né di gestirli né di «sicnerli».

Il corso che è stato deliberato dalla giunta regionale nel '92 è iniziato il 15 luglio '93 e si è concluso il 29 di dicembre dello stesso anno. «Il corso», ha ricordato ancora Vito Lo Russo - «prevedeva un'erogazione da parte dell'1° Regione di un account iniziale che non è mai stato versato e mai è stato annunciato un ritardo o comunicato un motivo per giustificarsi».



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321